



Deze Pdf wordt u aangeboden door www.cubra.nl
Het Papegaaijenmuseum
en door de eigenaar van het boek: Jos swiers



IL VERVERE
DEL SIG. GRESSET,
E IL CIPPO
DEL P. TOMMASO CEVA
DELLA C. DI G.

Trasportati in verso sciolto Italiano dall' Ab.
FRANCESCO MARTINETTI, e
stampati col testo a fronte.



IN VENEZIA
Presso GASPARE STORTI, in Merceria
all' Insegna della Fortezza, 1776
CON PRIVILEGIO.

AI CORTESI LEGGITORI

LODOVICO ANTONIO LOSCHI.

NEgli animi gentili non può vincerfi una virtù se non da un'altra virtù maggiore. Della modestia dell' egregio Signor Abate Francesco Martinetti potea solo trionfare l'amistà, costretta nondimeno a cedere dalle preghiere più destre, più vivaci ed importune. Da molti anni io avea presso me un esemplare del suo volgarizzamento del *Ververe*, e n'erano similmente parecchi in ogni città d'Italia. Io l'avrei prima divulgato, se non mi fosse parlo da rispettare il diritto d'Autore al pari ed anzi più che qualunque altro diritto di proprietà; oltre di che non doveano disprezzarsi i suoi dilicati riguardi, mentre ch'egli vestiva altri panni. Ora finalmente io fo questo Poemetto di pub-

blica ragione con licenza di lui , dal quale ho ottenuto l' original manoscritto colle ultime cure più diligenti , ed insieme l'altro Poemetto del *Cippo* volgarizzato dalla stessa mano: tale ricompensa ha meritato la mia discretezza . Io credo che non uscissero mai in luce (nè meno al buon tempo antico) versi meditati più a lungo, nè più rigidamente castigati, a tal che Orazio medesimo, avvegnachè sì difficile, forse li troverebbe del tutto irreprensibili secondo le sue regole più severe . Che sottile eleganza e purità, che fina passione, che deliziosa soavità, che sforzo d'ingegno e ciò non ostante che candore, che naturalezza! Fu mio pensiero a principio di corredarli entrambi di noterelle, che scoprissero la studiosa industria del Volgarizzatore e la estrema sua squisitezza di gusto ; ma poi sonomi rivolto al consiglio di apporre i testi alle versioni . So che più d'una volta il *Verveve* è stato recato nella nostra lingua, non già nella nostra poesia . N' ho sotto gli occhi una versione in versi piccoli, però non convenienti a Poema , stampata in Pa-

rigi e fatta per avventura da un giovane, che stava colà apprendendo l'italiano . Essa incomincia:

- „ Voi, cui nel viso adorno
 „ L'alme grazie romite
 „ Regnan senza ferezza,
 „ E vi brillano intorno
 „ In color non mentito
 „ Di semplice bellezza ec.

Altri ne proseguano il confronto colla presente, quando più non giovi il traslasciarlo . Il Volgarizzamento del *Cippo* sembra più esatto al suo Autore che non quello del *Verveve*; ed in verità migliore assai la condizione si è di tradurre poesie dall'idioma latino che non dal francese, ove per giunta l'impedimento s'incontra della rima . Ho tradotto e premesso al *Verveve* certe lettere del maggior Lirico della Francia, che ne giudica magistralmente e senza gelosia; ed ho aggiunto una lettera tutta piena di leggiadri vezzi, indirizzata dal Volgarizzatore insieme col suo lavoro ad un tale, di cui l'approvazione io

riputerei il più nobil premio e il più caro di qualsivoglia mia letteraria fatica. Voi Leggitori cortesi, che sentiste talvolta rimorso degli altrui furti o commessi realmente o mentiti per vostro diletto, godete oggi senza scrupolo niuno del dono legittimo, che vi offero di cosa a me pure donata, e vivete lungamente lieti e felici.



LETTERE del Sig. ROUSSEAU (1)

intorno il VERVERE.

AL SIGNOR DI LASSERE

CONSIGLIERE DEL PARLAMENTO.

HO letto il Poema da voi inviandomi, e vi confesso ingenuamente, o Signore, di non aver mai veduto produzione, che mi abbia sorpreso al par di questa. L'autore senza uscire dallo stil familiare, che ha scelto, vi fa pompa di quanto ha di più splendido la Poesia e di quanto una consumata pratica del mondo suggerir potrebbe ad un uomo, che passata ci avesse interamente la vita. Non era egli nato pel chiostro, cui ha abbandonato, onde gran piacere mi reca il vedere i suoi talenti sciolti dalla schiavitù di una professione sì poco a lui confacente.

Non saprei abbastanza ringraziarvi, o Signore, dell'incomodo che vi siete preso di trascrivermi di vostro pugno una sì eccellente operetta: per quanto sia lunga, a me è parsa troppo breve, sebbene io l'abbia letta due volte. Sono già impaziente di poterla unire a quella, che mi promettete della stessa mano. Non so poi se io e tutti i moderni miei Confratelli meglio non facessimo a rinunziar al mestiere, anzi che proseguire in esso, dopo la comparsa di un fenomeno.

(1) Giambatista, Principe de' Litici della Francia, morto a Bruxelles l'anno 1740.

meno sì maraviglioso , qual si è questo che mi avete fatto osservare , che fin dal suo nascere tutti ci oscura , e su cui abbiamo la sola preminenza dell'anzianità , della quale più ci gioverebbe l'esser privi (1). Io sono ec.

AL P. BRUMOV GESUITA (2).

TRA i letterarii fenomeni , che m'indicate , non avete voluto citarmene uno , che si è formato in mezzo a voi , e che avete voi restituito al mondo . Ben vi accorgete che io parlo del giovane Autore dei Poemi del *Parrocchetto* e della *Certosa* . Non ho io di lui veduto se non quelle due operette ; ma in verità le avrei ammirate , avvegnachè mi fossero state presentate qual frutto di un consumato studio del mondo e dell'idioma francese . Non credo che trovar si possa altrove una maggior copia di ricchezze congiunte a una più liberale facilità di largheggiarne . Che prodigio in un giovane d'anni ventisei ! e che disperazione per tutti noi pretesi begli spiriti moderni ! Chapelle mi è sempre parso assai degno di stima ,
ben-

(1) Qual contrasto tra il Rousseau , che vecchio essendo tanto onora la gioventù del Sig. Greffet , e tra il Voltaire , che giovine tuttavia tanto insulta quel sì grand' uomo !

(2) Morì nel 1742 . Il suo *Teatro de' Greci* viene riputato in Francia l'Opera di tal genere la più eccellente . Di lui dice il Voltaire , ch'egli ha provato *colle sue poesie esser cosa più facile il tradurre e il lodare gli antichi che non l'eguagliare i gran moderni colle proprie produzioni* .

benchè non tanto , a dir vero , quanto era comunemente riputato : qui scorgeasi il carattere di Chapelle , ma il suo carattere purgato , abbellito , ornato e spiegato in tutta la sua perfezione . S' egli giugnerà una volta a far versi un po' più difficilmente , preveggo che ci ecllifferà tutti quanti . Io sono ec.

AL SIGNOR DI LASSERE (1).

NON giudicando del merito della nuova Epistola (2) se non in qualità d'artefice , forse le darei meno lodi , poichè dessa è più negletta delle altre due operette , che ho ammirato , del medesimo Autore : ma da ciò solo prescindendo , la stessa mano si riconosce e lo stesso genio , cioè uno de' più felici e de' più belli , che esistesse giammai . Sarebbe a dolere che ne venisse alterata la tempera dal mal esempio di alcuni piccioli ingegni d'oggi , che hanno per un nulla l'esattezza e la regolarità , quasi che potesse darsi differenza tra il far buoni versi ed il ben farli , e non fosse il peccare contro la rima in francese la cosa stessa che il peccare in latino contro la quantità . Una sì falsa massima d'ingegni o infingardi o impotenti esser dee proscritta per genii sì superior-

(1) Si traduce questa lettera per intero (benchè tutta non appartenga al giudizio del *Vexere*) siccome una lezione di un gran Maestro , che può adattarsi ancora alla lingua italiana ed essere utile alla nostra gioventù .

(2) Gli *Adieux* , che non può ben tradursi in italiano .

riori, come quello si è del giovane nostro Poeta. Non è buona scusa il dire che non si fanno versi se non per diletto proprio; posciachè deggionfi fare per diletto de' leggitori, e un tal diletto non è compiuto, quando altri possa accorgerfi che non sono abbastanza castigati. Non basta che d'oro sia una scatola, e che nuovo siano e grazioso il disegno: bisogna pure che sia finita e ridotta a tutta perfezione. Il facile andamento, che forma il merito di un' Opera, non consiste nella inosservanza delle regole: per l'opposito questa inosservanza fa vedere la impotenza di superare le difficoltà dell' arte; nè io voglio altra pruova della mia proposizione fuorchè i versi stessi dell' amabile nostro Autore, di cui i più limati sono certamente quelli, ove regna un' aria di maggiore facilità: in breve l'unico mezzo di compor versi facili è il comporli difficilmente; e se a me voi non prestate fede sulla mia asserzione, sarete costretto a convenirne col nostro maestro Orazio, del quale ecco i termini precisi (1).

*Nec virtute foret clarisque potentius armis,
Quam lingua, Latium, si non offenderet unum-
Quemque Poetarum lima labor, & mora. Vos o
Pompilius sanguis carmen reprehendite, quod non
Multa dies, & multa litura coercuit, atque
Perfectum decies non castigavit ad unguem.*

Procurate, mio caro Signore, d' ispirargli questa massima, nè gli dite ch' essa venga da me, stantechè i consigli di un uomo sconosciuto non sarebbero per avventura sì ben accolti, come i vostri, sebbene non

par-

(1) De Arte Poet.

partano che da un sincero zelo per la sua gloria e per la sua riputazione, che mi è tanto cara, quanto la mia propria.

Rendete a nome mio, ve ne priego, o Signore, vivissime grazie al Vescovo di Luçon della bontà sua di comunicarmi per mano vostra queste due ultime Epistole (1), che ho letto tre volte nello spazio d' ore ventiquattro passate, da che le ho ricevute, e in cui non mi fazio d'ammirare il genio sorprendente e la doviziosa fecondità, che le ha prodotte. Se vi capita tra le mani il Poemetto del Ververe, che già è stampato, mi farete un piacer sommo a tralmettermelo, perchè ancor nol posseggio di mia ragione. A parer mio quest' opera ha sopra le posteriori del Sig. Gresser il pregio della invenzione e quello inoltre dell' accuratezza. E' questo un vero Poema e lo scherzo più gentile, che abbiamo nella nostra lingua.



(1) Le Ombre, e gli Aditux.

AL CHIARISSIMO P. ROBERTI

(allora) DELLA COMP. DI GESU'

FRANCESCO MARTINETTI

della medesima Compagnia.

Questo felice Poemetto nato di giovane Padre sotto il cortese cielo della Francia, e delle patrie maniere coltissimo, voi medeste a conoscere la prima volta, valoroso P. Roberti. Venuto egli alla nostra Italia voi foste tra i primi ad accogliere un Ospite sì grazioso; il quale lieto oltremodo dell'amor vostro con voi sempre si stette, e si starà tuttavia di buonissimo grado. E in verità egli non poteva avvenirsi in mani migliori. Oltrechè in voi ebbe un ricevitore magnifico, onde gran parte gli venne del pregio, in che oggi si tiene presso gli amatori delle cose gentili; in casa vostra godette la compagnia di tale, che nelle altrui avrebbe inutilmente cercata. Voi ben vedete, ch'io parlo del Poemetto vostro Italiano della *Moda*, e per l'età, e per l'indole egregia, e per gli ornati costumi somigliantissimo al Forastiere. Comparve questi alla luce, quando Monsieur Gresset padre di lui non contava che l'anno vigesimosesto dell'età sua: e a questa poetica etade appunto a voi

a voi il vostro vi nacque, recando amendue quelle bennate disposizioni, che furono in loro trasfuse dalla giovinezza paterna per naturale temperamento vivacissima, e per lo studio delle più belle arti affinata. Perchè io credo certo, che s'amino quasi fratelli; sebbene al vostro si aggiungano ogni di novelli ornamenti, che a lui somministrano e le crescenti vostre ricchezze, e l' comune favore. E siccome la maggioranza di questo nol punge d'invidia; così a dispregio nol piega la piccolezza del natovi a questi ultimi tempi, solo negli anni minore al primo, forse maggiore nell'avvenenza. Or vedete quanto io vi debba dell' avermi voi liberalmente concesso un amico vostro sì dolce, e così bene trattato presso di voi. Io per me l'ho avuto carissimo, e a misura che mi si faceva più domestico, e familiare, amabile mi pareva, e dell'amor vostro degnissimo. Ma come poteva io sperare di trattenerlo lietamente in mia casa, io che non solamente non ho la ricca famiglia de' vostri Poemetti, ma neppure la compagnia d'un sonetto, o d'una canzone, che vaglia? Dall'altro lato io volea pure adoperare alcuna cosa per lui, e farmelo amico. Quindi mi venne in pensiero di lavorargli io stesso colle mie mani un cotale abitino all'italiana, nel quale potesse onorevolmente parere presso coloro eziandio, che od amano poco, o poco intendono le franzesi galanterie, lusingandomi di fare a lui cosa grata, se

se l'amicizia gli procurassi di così fatte persone. Perchè fare mi è convenuto servire alla moda Italiana; la quale se non è come la Franzese, delicata, e bizzarra, non è però men nobile e liberale. Anzi, s'io male non la conosco, ella è più modesta: almeno tale a me si mostrò forse adulando il naturale mio genio. Certo mi ricordò le sventure, a cui soggiacque il poco cauto Franzese per lo severo giudizio di tali, che me pure condannare potendo, il vorrebbero. Comechè sia, posso dirvi senza vanità, che in cotale arnese presentatosi, non ha molto, ad una colta brigata di giovani italiani, per cui singolarmente io l'adornai, piacque intanto, che tutti se ne invaghirono. Sebbene a che cercare le giovanili approvazioni, dove non mancano le più gravi, e mature? Voi, P. Roberti ornatissimo, non avete voi stesso l'opera mia commendata ampiamente? Io lo ricordo, e giovami il ricordarlo per contentare non pure la mia passata fatica, ma sì, e molto più il desiderio di piacervi nel dono presente, se dono vuol dirsi quello, che a voi s'appartiene per tante ragioni. Adunque o dono, o debito, che il vogliate chiamare, accoglietelo con lieto viso, e proccacciate a questo Poemetto italianamente vestito, l'onore, che a lui procuraste quando vi venne innanzi nell'abbigliamento Franzese.



Albrecht Dürer

Leonardo da Vinci

VER-VERE

CHANT PREMIER

IL VERVERE

O SIA

IL PAPPAGALLO

 VER - VERT

CHANT PREMIER.

VOUS, près de qui les Graces solitaires
 Brillent sans fard, & regnent sans fierté:
 Vous, dont l'esprit né pour la vérité
 Sait allier à des vertus austeres
 Le goût, les ris, l'aimable liberté;
 Puisqu'à vos yeux vous voulez que je trace
 D'un noble Oiseau la touchante disgrâce,
 Soyez ma Muse, échauffez mes accents,
 Et prêtez-moi ces sons intéressants,
 Ces tendres sons que forma votre lyre,
 Lorsque Sultane *, au printems de ses jours,
 Fut enlevée à vos tristes amours,
 Et descendit au ténébreux Empire.

De mon Héros les illustres malheurs
 Peuvent aussi se promettre vos pleurs.

* *Epagneule.*

 IL VERVERE

CANTO PRIMO.

VERGINE egregia, a cui ridono intorno
 Nel nativo candor semplici e vaghe
 Le Grazie amanti de' pudici chioftri;
 E l' cui gentile spirto in facil nodo
 Colle virtù severe aggiugner seppe
 L'ingenua libertà, l'agil sollazzo:
 Se per vostro voler descrivo in rime
 L'acerbo fato d'un illustre Angello,
 Calliope nova mi prestate i versi,
 I mestissimi versi dilicati,
 Che sulla cetra flebile tempraste,
 Quando in sul lieto Maggio de' verd'anni
 Colto da morte il cagnolin vezzoso
 Scese d'averno ai Regni tenebrofi.
 Le nobili sventure dell'Eroe
 Chieggon l'onor di qualche lagrimuccia.

Sur sa vertu par le sort traversée,
 Sur son voyage & ses longues erreurs,
 On auroit pu faire une autre Odissée,
 Et par vingt Chants endormir les Lecteurs:
 On auroit pu, des Fables furannées,
 Ressusciter les Diabes & les Dieux;
 Des faits d'un mois occuper des années,
 Et, sur des tons d'un sublime ennuyeux,
 Psalmodier la cause infortunée
 D'un Perroquet non moins brillant qu'Enée,
 Non moins dévot, plus malheureux que lui;
 Mais trop de Vers entraînent trop d'ennui.
 Les Muses sont des Abeilles volages:
 Leur goût voltige, il fuit les longs ouvrages,
 Et, ne prenant que la fleur d'un sujet,
 Vole bientôt sur un nouvel objet.
 Dans vos leçons j'ai puisé ces maximes:
 Puissent vos loix se lire dans mes rimes!

Si, trop sincère, en traçant ces portraits,
 J'ai dévoilé les mystères secrets,
 L'art des parloirs, la science des grilles,
 Les graves riens, les mystiques vétilles,

Vo.

Sua virtù dal destino combattuta,
 I lunghi errori d'un fatal viaggio
 D'altra Odissea farebbon altro Omero
 Padre di venti canti sonnacchiosi,
 O un tessitor di victe cantilene
 Usè a destar dall'obbliate carte
 Quanti Dei Cielo, ed Acheronte accoglie.
 Nè mi saria conteso un anno intero
 Stancar del brieve fatto di poch' ore,
 E in altissimi carmi salmeggiando
 Eterno lamentare i duri casi
 D'un Pappagallo simile ad Enea
 Di pietate e valor, non di fortuna.
 Ma del piacer nimica è la lunghezza.
 Non men dell'api instabili le Muse
 Odiano i pigri studj: e poichè il fiore
 D'un aprico pensier lievi gustaro
 Volano ad altro, il novo umor libando.
 Voi ben sapete, che non d'altra fonte
 Che da voi trassi la vivace vena,
 Che ne' miei scritti derivando io spargo.
 Che se il fido pennello imitatore
 Colora in carta i non mentiti visi,
 E toglie il velo de' ritrosi arcani,
 L'arte scoprendo e'l magistero occulto

A 3

De'

Votre enjouement me passera ces traits;
 Votre raison, exempte de foiblesses,
 Sait vous sauver ces fades petiteesses;
 Sur votre esprit, soumis au seul devoir,
 L'illusion n'eut jamais de pouvoir:
 Vous savez trop qu'un front que l'art déguise,
 Plaît moins au Ciel qu'une aimable franchise.
 Si la vertu se montroit aux mortels,
 Ce ne seroit, ni par l'art des grimaces,
 Ni sous des traits farouches & cruels,
 Mais sous votre air, ou sous celui des graces,
 Qu'elle viendroit mériter nos autels.

Dans maint Auteur de science profonde
 J'ai lu qu'on perd à trop courir le monde:
 Très-rarement en devient-on meilleur;
 Un fort errant ne conduit qu'à l'erreur.
 Il nous vaut mieux vivre au sein de nos Lares,
 Et conserver, paisibles Casaniers,
 Notre vertu dans nos propres foyers,
 Que parcourir bords lointains & barbares:
 Sans quoi le cœur, victime des dangers,
 Revient chargé de vices étrangers.

L'af-

De' faccendieri Parlatorj, in somma
 Le baje, ed i misterj monacali;
 Spero cortese il mite vostro ingegno.
 Ei vincitor de' popolari inganni
 Ogni basso pensier schiva, e superbo
 Incontro al folle errore, umil si piega
 All'onorato giogo di virtute.
 Ben vi ricorda, che pudore infinto
 Men piacque al Ciel di libera schiettezza.
 Nè credo io già, che far dovendo al mondo
 Di se Virtute non ignobil mostra,
 Vorria contaminar l'alme sembianze
 Col sopracciglio di rugosa fronte:
 Ma, qual le Grazie vergini, succinta,
 O, come il vostro, l'aureo crin velata,
 Avria non cerchi i nostri incensi e i voti.

In affai libri di favor sublime
 Ho letto, che scorrendo per lo mondo
 Il buono rade volte vien migliore,
 Ma dal cammin diritto si disvia.
 Oh quanto meglio nel tranquillo nido
 Del patrio lare nutresi virtute,
 Che mal sicura ai lidi oltramaroni
 Peregrinando si conduce, e torna
 De' vizj forastier misera e brutta!

A 4

La

L'affreux destin du Héros que je chante,
 En éternise une preuve touchante:
 Tous les échos des parloirs de Nevers,
 Si l'on en doute, attesteront mes Vers.
 A' Nevers donc, chez les Visitandines,
 Vivoit, n'a guère, un Perroquet fameux,
 A' qui son art & son cœur généreux,
 Ses vertus mêmes & ses graces badines,
 Auroient dû faire un sort moins rigoureux,
 Si les beaux cœurs étoient toujours heureux.
 VER-VERT (c'étoit le nom du personnage)
 Transplanté-là de l'indien rivage,
 Fut, jeune encor, ne sachant rien de rien,
 Au fudît cloître enfermé pour son bien.
 Il étoit beau, brillant, lesté & volage,
 Aimable & franc comme on l'est au bel âge;
 Né tendre & vif, mais encore innocent;
 Bref, digne Oiseau d'une si sainte cage,
 Par son caquet digne d'être en Couvent.
 Pas n'est besoin, je pense, de décrire
 Les soins des Sœurs, des Nonnes; c'est tout dire
 Que chaque Mere, après son Directeur,
 N'aimoit rien tant; même dans plus d'un cœur,
 Ainsi l'écrivit un Chroniqueur sincere,
 Souvent l'Oiseau l'emporta sur le Pere.

La ria fortuna dell'Eroe, ch'io canto,
 Funesto serba ai di venturi esempio:
 E di Nevers i conscj Parlatorj
 Eco faranno a' versi miei veraci.
 Adunque in Nevers presso le Salefie
 Un Pappagallo celebre vivea,
 Cui la virtù, l'ingegno, i bei costumi
 Degno rendevan di miglior fortuna,
 Se fortuna e virtù fossero amiche.
 VERVER era il suo nome: ai nostri lidi
 Dall'Indico terreno trapiantato
 Fu nell'April di giovinetta etate,
 E nell'integro fior fidato al Chiostro.
 Era gentil brillante agile deftro,
 Amabilmente ardito ed inquieto,
 Qual fanciullino d'indole vivace,
 Ad amar nato, non amante ancora;
 Infine un cicolino per la vita
 Modellato a nicchiare in un Convento.
 Che giova qui narrare per minuto
 Le finissime cure delle Madri?
 Dirò solo, che tutte i primi amori
 In lui ponevan dopo il Direttore,
 E più d'una in suo cor sovra del Padre
 Il miglior seggio davagli, se fede

Il partageoit, dans ce paisible lieu,
 Tous les sirops dont le cher Pere en Dieu,
 Grace aux bienfaits des Nonnettes sucrées,
 Réconfortoit ses entrailles sacrées.
 Objet permis à leur oisif amour,
 VER-VERT étoit l'ame de ce séjour:
 Exceptez-en quelques vieilles dolentes,
 Des jeunes cœurs jalouses surveillantes,
 Il étoit cher à toute la Maison.
 N'étant encor dans l'âge de raison,
 Libre, il pouvoit & tout dire & tout faire,
 Il étoit sûr de charmer & de plaire.

Des bonnes Sœurs égayant les travaux,
 Il becquetoit & guimpes & bandeaux;
 Il n'étoit point d'agréable partie,
 S'il n'y venoit briller, caracoller,
 Papillonner, siffler, rossignoler;
 Il badinoit, mais avec modestie,
 Avec cet air timide & tout prudent,
 Qu'une Novice a même en badinant.
 Par plusieurs voix interrogé sans cesse,
 Il répondoit à tout avec justesse:
 Tel autrefois César, en même-temps,

Di-

Piacciavi avere ad un Scrittor sincero.
 Non gli mancava in sì beato loco
 De' melati sciloppi la sua parte,
 Onde, mercè le dolci Monachine,
 Il carissimo in Dio Padre soleva
 Lo stomaco sacrato ristorare.
 Solo VERVER pascea la casta fiamma
 D'un ozioso amor: tranne le meno,
 Decrepite per giunta, e poi rivali
 Delle giovani amanti, era di tutto
 Il Munister la gioja ed il trastullo.
 Una parola, un guardo, un legger moto
 Seducean proprio in lui fatti più cari
 Per l'innocenza, e la non giusta etade.
 Solea nel tempo del comun travaglio
 Le industri Monachette rallegrare,
 Il velo a questa ed il grembiule a quella
 Afferrando col rostro: ogni lavoro
 Languiva, ogni piacer, se cinguettare
 Saltellare squittir caracollare
 Non si vedea VERVER, che gentilmente
 Scherzava con sì timida modestia,
 Che un novizio pareva di pochi mesi.
 L'abil occhio e la lingua a ciascheduna
 Accorto dividea, pronto alle varie

A6

Admis par-tout, si l'on en croit l'histoire,
 L'amant chéri mangeoit au réfectoire;
 Là, tout s'offroit à ses friands desirs:
 Outre qu'encor pour ses menus plaisirs,
 Pour occuper son ventre infatigable,
 Pendant le temps qu'il passoit hors de table,
 Mille bonbons, mille exquises douceurs,
 Chargeoient toujours les poches de nos Sœurs.
 Les petits soins, les attentions fines,
 Sant nés, dit-on, chez les Visitandines:
 L'heureux VER-VERT l'éprouvoit chaque jour,
 Plus mitonné qu'un Perroquet de Cour,
 Tout s'occupoit du beau Pensionnaire,
 Ses jours couloient dans un noble loisir:
 Au grand Dortoir il couchoit d'ordinaire;
 Là, de Cellule il avoit à choisir:
 Heureuse encor, trop heureuse la Mere
 Dont il daignoit, au retour de la nuit,
 Par sa présence honorer le réduit.
 Très-rarement les antiques discrettes
 Logeoient l'Oiseau; des Novices proprettes
 L'al-

Affannose molteplici domande.
 Tal di vario argomento un di sapeva
 Quattro pistole a quattro Segretarij
 Ad un ora il Gran Cesare dettare.
 Per tutto ammesso il favorito Augello,
 Se la storia è fedele, al Refettorio
 Mangiava colle Monache in brigata.
 Ma i più soavi bocconcini eletti
 Stavan per lui: appresso desinare
 Le ciambelle, i confetti ed altrettali
 Delizie in seno al molle Giovinetto
 Si affollavano a gara: che non mai
 Sprovveduti i devoti borsellini,
 Eran di merce sì squisita. E' fama,
 Che le tenere cure e i sopraffini
 Pensier in un di questi Munisteri
 Nati sieno d'un mistico amoretto.
 Chiedetel al vezzoso Mignoncello,
 E vi dirà, che gli agi non invidia
 D'un riverito Pappagal di Corte.
 Al dormentorio il raccogliea la sera
 Entro ad una celletta geniale.
 Oh tre volte beata quella Suora,
 Cui nel silenzio dell'amica notte
 Lieta faceva l'ospite bramato!

L'alcove simple étoit plus de son goût ;
 Car remarquez qu'il étoit propre en tout.
 Quand chaque soir le jeune Anachorette
 Avoit fixé sa nocturne retraite,
 Jusqu'au lever de l'astre de Vénus,
 Il reposoit sur la boîte aux Agnus :
 A son réveil, de la fraîche Nonnette,
 Libre témoin, il voyoit la toilette.
 Je dis toilette, & je le dis tout bas ;
 Oui quelque part j'ai lu qu'il ne faut pas
 Aux fronts voilés des miroirs moins fideles
 Qu'aux fronts ornés de pompons & dentelles :
 Ainsi qu'il est pour le Monde & les Cours,
 Un art, un goût de modes & d'atours,
 Il est aussi des modes pour le voile ;
 Il est un art de donner d'heureux tours
 A l'étamine, à la plus simple toile.
 Souvent l'effain des folâtres amours,
 Effain qui fait franchir grilles & tours,
 Donne au bandeau une grace piquante,
 Un air galant à la guimpe flottante ;
 Enfin, avant de paroître au parloir,
 On doit au moins deux coups d'œil au miroir.
 Ceci soit dit, entre nous, en silence.

Sans

Rado avveniva, che le Madri antiche
 Avefferlo a compagno, amando meglio,
 Siccome quegli ch'era di buon gusto,
 Posar sotto alle monde trabacchette,
 Che celavan le morbide novizie.
 Poichè trascelta la notturna grotta
 Il tenerello Anacoreta avea,
 Sino al levar dell'astro mattutino
 Sul cassettin degli Agnus s'adagiava :
 Poi desto al novel raggio, sedea lento
 Colla compagna alla fedel Toeletta
 Configliatrice a vezzi monacali.
 Dico Toeletta, e l' dico sotto voce ;
 Ma gli è vero, che un lucido cristallo
 Dai veli al par che dalle cuffie onorasi :
 Nè ambisce sempre le profane stanze,
 Pago sovente d'una vergin cella,
 Ove non meno che all'instabil Corte
 Muta le varie fogge capricciose ;
 Nè ricusa superbo d'atteggiare
 Una stamigna, un umil pannolino.
 I celibi amarin, che alle Ferrate
 Impazienti vengono ronzando,
 Non ildegnan la man faettatrice
 Armar di spille, o trattar nastri e veli ;

Che

Sans autre écart, revenons au Héros :

Dans ce séjour de l'oïfive indolence,
 VER-VERT vivoit sans ennuis, sans travaux,
 Dans tous les cœurs il régnoit sans partage ;
 Pour lui Sœur Thecle oublioit les Moineaux,
 Quatre Serins en étoient morts de rage,
 Et deux Matous, autrefois en faveur,
 Dépériffoient d'envie & de langueur.

Qui l'auroit dit, en ces jours pleins de charmes,
 Qu'en pure perte on cultivoit les mœurs ;
 Qu'un temps viendrait, temps de crime & d'
 alarmes,

Où ce VER-VERT, tendre idole des cœurs,
 Ne seroit plus qu'un triste objet d'horreurs !
 Arrête, Muse, & retarde les larmes
 Que doit coûter l'aspect de ses malheurs,
 Fruit trop amer des égards de nos Sœurs.

Fin du Premier Chant.

CHANT

Che ondeggiando di vaga negligenza,
 Diciamola tra noi con segretezza ;
 Non è permesso d'ire al Parlatorio,
 Se la Toeletta non ne sia contenta.

Ma VERVER ne richiama: avventurato

Godea nel grembo a solitaria pace
 I dì sereni, e placide le notti,
 Securo impero sovra i cor soggetti
 Esercitando delle pure amanti.

Già Suor Tecla obbliata interamente
 Avea de' Canarini la Famiglia,
 Di rabbia si moriva il Cagnolino,
 E i Gatti del Convento di dilagio.

Or chi diria, che sì felice pianta,
 Che l'artefice amor guarda e vezzeggia,
 Silvestri frutta metterebbe un giorno!
 Frenz per poco, o Musa, il flebil canto,
 E le nascenti lagrime trattieni.

Fine del Canto Primo.

B

CAN-

CHANT SECOND.

ON juge bien qu' étant à telle école,
 Point ne manquoit du don de la parole
 L' Oiseau difert; hormis dans les repas,
 Tel qu'une Nonne, il ne déparloit pas:
 Bien est-il vrai qu'il parloit comme un livre,
 Toujours d'un ton confit en savoir-vivre.
 Il n'étoit point de ces fiers Perroquets
 Que l' air du siècle a rendu trop coquets,
 Et qui, sifflés par des bouches mondaines,
 N'ignorent rien des vanités humaines.
 VER-VERT étoit un Perroquet dévot,
 Une belle ame innocemment guidée;
 Jamais du mal il n'avoit eu l'idée,
 Ne disoit onc un immodeste mot:
 Mais en revanche il favoit des Cantiques,
 Des Oremus, des Colloques mystiques,
 Il disoit bien son *Benedicite*,
 Et *votre Mere & votre Charité*;
 Il favoit même un peu du Soliloque,
 Et des traits fins de Marie Alacoque;
 Il avoit eu dans ce docte manoir,
 Tous les secours qui menent au favoir.

CANTO SECONDO.

QUANTO nell' arte del ciarlare esperto
 In sì dotta palestra divenisse
 Il parlatore Augello, e chi nol vede?
 Fuorchè alla mensa, come fan le Suore,
 Rompea il silenzio da mattina a sera:
 Sebben facealo per sì caro modo,
 Che pareva un ascetico libretto.
 Non era mica a guisa di certuni
 Secolarefchi Pappagalli, guasti
 Pel rio contagio del corrotto mondo:
 Ma un Pappagallo per la via perfetta
 Da non vulgare spirito guidato;
 E come il cuore, avea le labbia intatte.
 Non altro gli era scritto alla memoria,
 Che l' *Agimus*, il *Gloria*, il *Benedicite*,
 E *nostra Madre*, e *vostre Carità*.
 Sapea de' Soliloquj buona parte,
 E i più bei tratti di Maria Alacoque,
 Oltra gl' Inni, le Antifone, gli Oremus,
 Che gli alternava il variabil coro:
 Poichè le Gioviette più erudite
 Gli mettevano in capo verbo a verbo

Il étoit-là maintes filles savantes,
 Qui mot pour mot portoient dans leurs cerveaux
 Tous les Noël's anciens & nouveaux.
 Instruit, formé par leurs leçons fréquentes,
 Bientôt l'Élève égala ses Régentes;
 De leur ton même, adroit imitateur,
 Il exprimoit la pieuse lenteur,
 Les saints soupirs, les notes languissantes
 Du chant des Sœurs, colombes gémissantes.
 Finalement VER-VERT favoit par cœur
 Tout ce que fait une Mere de Chœur.
 Trop ressiéré dans les bornes d'un Cloître,
 Un tel mérite au loin se fit connoître;
 Dans tout Nevers, du matin jusqu'au soir,
 Il n'étoit bruit que des scènes mignonnes
 Du Perroquet des bienheureuses Nonnes;
 De Moulins même on venoit pour le voir.
 Le beau VER-VERT ne bougeoit du parloir:
 Sœur Mélanie, en guimpe toujours fine,
 Portoit l'Oiseau: d'abord aux spectateurs
 Elle en faisoit admirer les couleurs,
 Les agréments, la douceur enfantine;
 Son air heureux ne manquoit point les cœurs.
 Mais la beauté du tendre Néophite
 N'étoit encor que le moindre mérite;

On

E le antiche novene, e le moderne.
 Il docile Scolaro le Maestre
 Raggiunse in breve, e imitator divenne
 Simil così, che il lento pissipisse,
 L'estatiche attitudini, i languori,
 I musicali gemiti esprimeva
 Delle sante colombe sospirose.
 Infine tanto la cristata cima
 Saver chiudeva di VERVERE, quanto
 D'una Professa la bendata fronte.
 Ma il chiostrò mal potea tai pregi e tanti
 Stringer nel cerchio delle anguste mura.
 Quindi vulgati per loquace fama,
 Sparfero in Nevers pubblico soggetto
 Alle Gazette: e dai remoti lidi
 Affai venivan Pellegrin bramosi.
 Eletta Suor Melania dal Capitolo
 Governatrice dell'Infante augello,
 Vestita in cirimonia al Parlatorio
 L'accompagnava: le dipinte piume
 In sulle prime all'affollata gente
 Facea notar, poi commendava i varj
 Atti leggiadri e'l portamento altero:
 Ma s'egli apriva il varco alle parole,
 Le mute grazie allor parcan men belle.

B 3

In-

On oublioit les attraits enchanteurs,
 Dès que sa voix frappoit les Auditeurs.
 Orné, rempli des saintes gentilleſſes
 Que lui diſtoient les plus jeunes Profefſes,
 L'illuſtre Oiſeau commençoit ſon récit;
 A' chaque inſtant de nouvelles fineſſes,
 Des charmes neufs varioient ſon débit;
 Eloge unique & difficile à croire,
 Pour tout parleur qui dit publiquement,
 Nul ne dormoit dans tout ſon Auditoire;
 Quel Orateur en pourroit dire autant?
 On l'écoutoit, on vanſoit ſa mémoire;
 Lui, cependant, ſtylé parfaitement,
 Bien convaincu du néant de la gloire,
 Se rengorgeoit toujours dévotement,
 Et triomphoit toujours modestement.
 Quand il avoit débité ſa ſcience,
 Serrant le bec, & parlant en cadence,
 Il s'inclinoit d'un air ſanctifié,
 Et laiſſoit-là ſon monde édifié.
 Il n'avoit dit que des phraſes gentilles,
 Que des douceurs, excepté quelques mots
 De médiſance, & tels propos de filles
 Que par hazard il apprenoit aux grilles,
 Ou que nos Sœurs traitoient dans leur enclos.

Ainſi

Inſtrutto per le giovani Profefſe
 Di complimenti e ſante gentilezze
 Sua lezione ripetea l'augello,
 Di vezzi novi e d'eleganze nove
 Condendo il dilettevole ſermone.
 Neppure ad uno, oh ſtrana maraviglia!
 Tra i tanti aſcoltator nojoſa voglia
 Di ſbadigliar ſorgea. Chi dei Romani
 O de' Greci orator vanta cotanto?
 Taceano tutti ad aſcoltare intenti,
 Senonchè ad or ad or fremer s'udivano
 Incerte voci di letizia e plauſo,
 Che in chiari viva poi alto eccheggiavano.
 Il Giovinetto umile in tanta gloria
 Di modeſto roſſor tingeva il viſo,
 Tacito luſingando i penſier vani:
 E poichè voto aveva il gorgozzule,
 Serrava il becco, e mettea gli occhi a terra,
 Lasciando edificati gli uditori.
 Nè una ſillaba pur di reo coſtume
 Di bocca gli fuggia: così imparatè
 Mai non aveſſe certe novelluzze
 Difamorate, e tali ciancerelle
 Raccolte per ventura al Parlatorio,
 Che il direſte una lingua benedetta.

B 4

Co-

Ainsi vivoit, dans ce nid délectable,
 En maître, en saint, en sage véritable,
 Pere VER-VERT, cher à plus d'une Hébé,
 Gras comme un Moine, & non moins vénérable,
 Beau comme un cœur, savant comme un Abbé;
 Toujours aimé, comme toujours aimable,
 Civilisé, musqué, pincé, rangé,
 Heureux enfin s'il n'eût pas voyagé.
 Mais vint ce temps d'affligeante mémoire,
 Ce temps critique où s'eclipse la gloire.
 O crime! O honte! O cruel souvenir!
 Fatal voyage! aux yeux de l'avenir
 Que ne peut-on en dérober l'histoire?
 Ah! qu'un grand nom est un bien dangereux!
 Un sort caché fut toujours plus heureux.
 Sur cet exemple on peut ici m'en croire;
 Trop de talents, trop de succès flatteurs,
 Trainent souvent la ruine des mœurs.
 Ton nom, VER-VERT, tes prouesses brillantes
 Ne furent point bornés à ces climats;
 La renommée annonça tes appas,
 Et vint porter ta gloire jusqu'à Nantes.
 Là, comme on fait, la Visitation
 A son Bercail de Révérendes Meres,
 Qui, comme ailleurs, dans cette Nation,

Così il Padre VERVER caro alle amanti
 Facea sua vita in riposato nido
 Da Signor da Filosofo da Santo,
 Passuto come un Frate Reverendo,
 Addottrinato meglio d'un Abate,
 Degnato e degno del comune amore,
 Odoroso compito ornato e bello,
 Beato in somma, se non fea viaggio.
 Ma giunse il dì fatale. O ricordanza
 Acerba sempre, sempre inonorata
 Ai più lontani secoli venturi!
 Poteffi almeno in tenebrosa notte,
 Premer la storia di sì gran delitto.
 Quanto val meglio un'umile fortuna,
 Che un alto stato di perigli intorno
 Per ogni banda cinto e di paure?
 Spesso il favor d'un'aura lusinghiera
 I nemi aduna, e l'orride procelle.
 Tu'l sai VERVER! La fama dispiegando
 Ratta le penne, ad altro Ciel si piacque
 Recar tue laudi; e dopo lunghi errori
 A Nantes fermò il volo. I primi avvisi
 Mandò diritto a certo Munistero
 Delle Salesie. Ed oh che mai non disse
 Del raro ingegno, e quanto crebbe al vero!
 E bra-

A' tout favoir ne sont pas des dernières;
 Par quoi bientôt, apprenant des premières
 Ce qu'on disoit du Perroquet vanté,
 Désir leur vint d'en voir la vérité.
 Désir de fille est un feu qui dévore;
 Désir de Nonne est cent fois pis encore.
 Déjà les cœurs s'envolent à Nevers;
 Voilà d'abord vingt têtes à l'envers
 Pour un Oiseau. L'on écrit tout-à-l'heure
 En Nivernois, à la Supérieure,
 Pour la prier que l'Oiseau plein d'attraits,
 Soit pour un temps amené par la Loire;
 Et que, conduit au rivage Nantais,
 Lui-même il puisse jouir de sa gloire,
 Et se prêter à de tendres souhaits.

La Lettre part. Quand viendra la réponse?
 Dans douze jours; quel siecle jusques-là!
 Lettre sur Lettre, & nouvelle semonce:
 On ne dort plus; Sœur Cecile en mourra.
 Or, à Nevers arrive enfin l'Épître.
 Grave sujet: on tient le grand Chapitre.
 Telle Requête effarouche d'abord.
 Perdre VER-VERT! O Ciel, plutôt la mort!
 Dans ces tombeaux, sous ces tours isolées,
 Que ferons-nous, si ce cher Oiseau sort?

Ainsi

E' bragia ardente il giovane disio:
 Ma senil voglia è fiamma rabbiosa.
 Non più: già muojon tutte della voglia
 Di vederlo, parlargli, careggiarlo;
 Già il fervido voler portale a Nevers,
 Già'l veggono, gli parlano, il careggiano.
 Ecco venti cervelli andare all'aria
 Dietro un Augello. Senza indugio scrivesi
 Di Nevers alla madre Superiora,
 Sua carità pregando umilmente,
 Che pel frapporto Fiume si tragitti
 L'Augello illustre alle Nantesi rive,
 E si conceda agli onorati premj,
 Che il più nobile amor largo dispensi.
 Parte in fretta la lettera. Deh quando
 Tornerà il messo? in dodici giornate:
 O Dio! che lungo secolo penoso!
 Vanno di nuovo lettere e Corrieri:
 Intanto nè si mangia, nè si dorme.
 Arriva in fine a Nevers il dispaccio.
 Grave argomento! Suonasi a Capitolo.
 Alla proposta ognuna impallidisce.
 Perder VERVERE! oimè! prima morire.
 In queste mura squallide e deserte
 Che farem senza lui vedove e sole?

Co.

Ainsi parloient les plus jeunes voilées,
 Dont le cœur vif, & las de son loisir,
 S'ouvroit encore à l'innocent plaisir:
 Et, dans le vrai, c'étoit la moindre chose
 Que cette troupe, étroitement enclosé,
 A qui d'ailleurs tout autre oiseau manquoit,
 Eût, pour le moins, un pauvre Perroquet.
 L'avis pourtant des Meres assistantes,
 De ce Sénat antiques Présidentes,
 Dont le vieux cœur aimoit moins vivement,
 Fut d'envoyer le Pupille charmant
 Pour quinze jours; car, en têtes prudentes,
 Elles craignoient qu'un refus obstiné
 Ne les brouillât avec nos Sœurs de Nantes;
 Ainsi jugea l'Etat embéguiné.

Après ce Bill des Miledis de l'Ordre,
 Dans la Commune arrive grand désordre:
 Quel sacrifice! Y peut-on consentir?
 Est-il donc vrai? dit la Sœur Séraphine,
 Quoi nous vivons, & VER-VERT va partir!
 D'une autre part, la Mere Sacrifline,
 Trois fois pâlit, soupire quatre fois,
 Pleure, frémit, se pâme, perd la voix:
 Tout est en deuil, je ne fais quel présage
 D'un noir crayon leur trace ce voyage;
 Pen-

Così dicean le Vergini dolenti,
 Cui la vivace e calda giovinezza
 Ai dolci affetti il molle cuore apriva:
 E chi farà di sì crudele ingegno,
 Che a romite Pulcelle non consenta
 Il sì lieve ristoro? eppure invano
 Pregar con alti gemiti e singhiozzi,
 Che fatto avrian pietoso un fasso alpestre.
 Parta VERVER: così delle Coscritte
 Madri decreta ed ordina il Senato.
 Saria gran fallo, ricusando, l'ira
 Destar delle possenti chieiditrici.
 Data l'irrevocabile sentenza,
 Ecco tutto il Convento sottoffopra.
 Qual sacrificio o Dei! qual cruda legge!
 Dunque fia ver, dicea Suor Serafina,
 Che respiriamo pure in tanto affanno?
 In un cantone piangere si vede
 La Sagristana, gemere, tremare,
 Scolorirsi, mancar, perdere i sensi.
 Le stesse mura copronsi di lutto:
 Il dì con tetri augurj, con orrendi
 Sogni la notte d'invincibil danno
 Minaccian l'infelice Giovinetto.
 Ma già s'appresta il gran viaggio: è forza
 Dis-

Pendant la nuit des songes pleins d'horreur
 Du jour encor redoublent la terreur.
 Trop vains regrets! L' instant funeste arrive;
 Jà tout est prêt sur la fatale rive;
 Il faut enfin se résoudre aux adieux,
 Et commencer une absence cruelle:
 Jà chaque Sœur gémit en Tourterelle,
 Et plaint d'avance un veuvage ennuyeux.
 Que de baisers, au sortir de ces lieux,
 Reçut VER-VERT! Quelles tendres alarmes!
 On se l'arrache, on le baigne de larmes:
 Plus il est prêt de quitter ce séjour,
 Plus on lui trouve & d'esprit & de charmes;
 Enfin, pourtant, il a passé le tour:
 Du Monastere, avec lui, fuit l'amour.
 Pars, va, mon fils, vole où l'honneur t'appelle;
 Reviens charmant, reviens toujours fidele;
 Que les Zéphirs te portent sur les flots,
 Tandis qu'ici, dans un triste repos,
 Je languirai, forcément exilée,
 Sombre, inconnue, & jamais consolée;
 Pars, cher VER-VERT, & dans ton heureux cours,
 Sois pris par-tout pour l'ainé des amours.
 Tel fut l'adieu d'une Nonnain poupine,
 Qui, pour distraire & charmer sa langueur,

En-

Disparti all' amarissima partita.
 Sovrabbondan le lagrime, s'aggruppano
 Gl'imi singulti in quell'estremo addio.
 Una lo stringe, quella il bacia, questa
 Di pianto inconsolabile l'irriga.
 Lascia VERVERE omai l'antico nido:
 Fugge l'amor con lui, fugge la gioja.
 Va, mio ben, vola ove l'onor ti chiama:
 Torna fedele ognor, torna più bello:
 L'aurate penne un pronto Zefiretto
 Dispieghi sopra l'agile barchetta,
 E per l'ondoso pian salvo ti guidi,
 Mentr'io languendo nell'inutil ozio
 Fecondo d'amarissimi pensieri,
 I lenti giorni affretterò coi prieghi.
 Addio, caro VERVER: ti dica ognuno
 Nel facil corso tuo: questi è il più vago
 E'l più pregiato de' pennuti amori.
 Tai spargeva un'affitta Monachella
 Desir focosi al tardo vento in preda,
 La quale per conforto di sua doglia
 Stavasi di soppiatto meditando
 Tra le lenzuola il tenero Racine:
 E con invito cuore avria seguito
 Fuor del Convento il pellegrino amico.

Fac-

Entre deux draps avoit, à la sourdine,
 Très-souvent fait l'Oraison dans Racine,
 Et qui, sans doute, auroit de très-grand cœur,
 Loin du Couvent, suivi l'Oiseau parleur.
 Mais c'en est fait, on embarque le drôle,
 Jusqu'à présent vertueux, ingénu,
 Jusqu'à présent modeste en sa parole:
 Puisse son cœur, constamment défendu,
 Au Cloître, un jour, rapporter sa vertu!
 Quoi qu'il en soit, déjà la rame vole,
 Du bruit des eaux les airs ont retenti:
 Un bon vent souffle, on part, on est parti.

Fin du Second Chant.

CHANT

Faccian gli Dei, che al mio devoto canto
 Questi voti miglior non tornin voti:
 Deh serbi integra sua virtute, e al Chiofiro
 Fida compagna la rimeni un giorno.
 Ecco già fende il liquido sentiero
 Lo spalmato legnetto, e a noi s'invola.

Fine del Canto Secondo.

C

CAN-

CHANT TROISIEME.

LA même Nef, légère & vagabonde,
 Qui voituroit le saint Oiseau sur l'onde,
 Partoit auffi deux Nymphes, trois Dragons,
 Une Nourrice, un Moine, deux Gascons;
 Pour un enfant qui sort du Monastere,
 C' étoit échoir en dignes compagnons!
 Auffi VER-VERT, ignorant leurs façons,
 Se trouve-là comme en terre étrangere;
 Nouvelles langues & nouvelles leçons.
 L' Oiseau surpris n'entendoit point leur style;
 Ce n' étoit plus paroles d' Evangile,
 Ce n' étoit plus ces pieux entretiens,
 Ces traits de Bible & d' Oraison mentales,
 Qu' il entendoit chez nos douces Vestales;
 Mais de gros mots, & non des plus chrétiens;
 Car les Dragons, race assez peu dévôte,
 Ne parloient-là que langue de gargotte:
 Charmant au mieux les ennuis du chemin,
 Ils ne fétoient que le Patron du Vin;
 Puis les Gascons & les trois Perronnelles
 Y concertoient sur des tons de ruelles:
 De leur côté, les Batteliers juroient,

Ri-

CANTO TERZO.

LA veloce barchetta condottiera
 Del Sacro Augello pel tranquillo Fiume
 Conduceva un socievole Drappello:
 Tre Guasconi, un Cappuccio, una Baliaccia,
 Due Feminuzze, e tre Dragoni! onesta
 Brigata in verità per un Fanciullo,
 Ch' esce la prima volta di Convento.
 L' instabile casetta pareva proprio
 Un altro mondo al Giovine inesperto:
 Novo Ciel, nova terra, parlar novo,
 Novi costumi e novi sbitatori.
 Non di Rodriguez, o Tommaso a Kempis
 E' in voga qui lo stile: che i Dragoni,
 Gente alla buona, non fanno altri libri
 Che l' ampie tazze ed i boccali immensi:
 Il vino e l' bevitore Bacco lor Dio
 Erano le amorose aspirazioni,
 Onde il lungo cammin ratto veniva.
 L' inclite feminette e i tre Guasconi
 Novellavano insiem, pensate come.
 I Barcajuoli dal villano imbusto
 Spingevano terribili bestemmie.

C 2

In

Rimoient en Dieu, blasphémoient & sacroient ;
Leur voix stylée aux tons mâles & fermes ,
Articuloit sans rien perdre des termes.

Dans le fracas, confus, embarrassé,
VER-VERT gardoit un silence forcé ;
Triste, timide, il n'osoit se produire,
Et ne favoit que penser, ni que dire.

Pendant la route on voulut par faveur
Faire causer le Perroquet rêveur ;
Frere Lubin, d'un ton peu Monastique,
Interrogea le beau mélancolique :
L'Oiseau benin prend son air de douceur,
Et vous pouffant un soupir méthodique,
D'un ton pédant répond, *Ave ma Sœur* :
A cet *Ave* jugez si l'on dut rire :
Tous en *chorus* bernent le pauvre Sire ;
Ainsi berné, le Novice interdit,
Comprit en soi qu'il n'avoit pas bien dit,
Et qu'il seroit mal mené des Commeres,
S'il ne parloit la langue des Confreres :
Son cœur né fier, & qui jusqu'à ce temps
Avoit été nourri d'un doux encens,
Ne put garder sa modeste constance
Dans cet assaut de mépris flétrissants :
A cet instant, en perdant patience,

In tanto e sì diabolico tumulto
VERVER, stordito, attonito, tremante,
Scandalezzato, alla impudente piena
Inutilmente far potea riparo
Del verecondo e timido silenzio.

Presè vaghezza al nobile confesso
Di conversar col taciturno augello.
Frate Lubin d'un tuono secolare
Interroga il modesto solitario ;
Il quale con dolcissimo sembiante
Forma un sospir metodico, e risponde
Ave Sorella. Immaginate quali
Alzasser que' marran rifa e clamori :
Così beffato il misero novizio,
Avvisando l'error nel suo pensiero,
Risolve d'imparare ad ogni costo
L'onorato linguaggio del Paese.
Oh come agevolmente in lieve pugna
Cadon di mano a giovane virtute
L'insolit'armi! e'l prepotente orgoglio
Abbatte la ragion, preme il costume!
Scuote VERVERE all'improvviso affalto
Il debile pudor, maladicendo
Le Suore a fascio, e peggio le Maestre,
Che dell'ornato favellar francese

VER-VERT perdit sa premiere innocence.
 Dès-lors ingrat, en soi-même il maudit
 Les cheres Sœurs, ses premieres maîtresses,
 Qui n'avoient pas su mettre en son esprit
 Du beau Français les brillantes finesse,
 Les sons nerveux & les délicateffes.
 A' les apprendre il met donc tous les soins,
 Parlant très-peu, mais n'en pensant pas moins.
 D'abord l'Oiseau, comme il n'étoit pas bête,
 Pour faire place à de nouveaux discours,
 Vit qu'il devoit oublier pour toujours
 Tous les gaudés qui farcissoient sa tête;
 Ils furent tous oubliés en deux jours,
 Tant il trouva la langue à la Dragonne
 Plus du bel air que les termes de Nonne.
 En moins de rien l'éloquent Animal,
 Hélas! jeunesse apprend trop bien le mal!
 L'Animal, dis-je, éloquent & docile,
 En moins de rien fut rudement habile.
 Bien vite il fut jurer & maugréer
 Mieux qu'un vieux diable au fond d'un bénitier:
 Il démentit les célèbres maximes,
 Où nous lisons qu'on ne vient aux grands crimes
 Que par degrés. Il fut un scélérat,
 Profès d'abord, & sans noviciat.

Trop

Le più vivaci grazie e i motti arguti
 Mal conoscendo, di scempiezza e fole
 Aveangli ingombro il docile intelletto.
 Ed eccol di proposito al novello
 Studio, applicare l'anima perversa.
 Poco parla, assai pensa, tatto ascolta.
 E come egli era accorto, ben s'avvide,
 Che per dar loco nella sua memoria
 A fresche lezioni, era mestieri
 Mandar le vecchie a farsi benedire.
 In meno di tre giorni andaron tutte.
 In un momento il guasto Monachello
 (Ahi giovinezza ognor presta alla china!)
 E' trasformato in un franco Dragone.
 I giurì, l'onte, le maladizioni
 Sottentrano agli Oremus: par che s'abbia
 Dentro la bocca un Diavol de' più negri:
 Per lui non fu verace il detto antiquo,
 Che lento lento si cammina al sommo:
 Al primo passo e' giunse all'ardua vetta
 D'iniquità: non iscoccava mai
 Dalle orribili lingue impuro motto,
 Cui VERVER non facesse eco festante.
 Del plauso universal gonfio e superbo
 Non altro cura che la breve gloria

C 4

D'ef.

Trop bien fut-il graver en sa mémoire
 Tout l'alphabet des Bateliers de Loire;
 Dès qu'un d'iceux, dans quelque vertigo,
 Lâchoit un *mor*... VER-VERT faisoit l'écho:
 Lors applaudi par la bande susdite,
 Fier & content de son propre mérite,
 Il n'aima plus que le honteux honneur
 De savoir plaire au monde suborneur;
 Et dégradant son généreux organe,
 Il ne fut plus qu'un Orateur profane:
 Faut-il qu'ainsi l'exemple séducteur
 Du Ciel au Diable emporte un jeune cœur?
 Pendant ces jours, durant ces tristes scènes,
 Que faisiez-vous dans vos Cloîtres déserts,
 Chastes Iris du Couvent de Nevers?
 Sans doute, hélas! vous faisiez des neuvaines
 Pour le retour du plus grand des ingrats,
 Pour un volage indigne de vos peines,
 Et qui, soumis à de nouvelles chaînes,
 De vos amours ne faisoit plus de cas.
 Sans doute alors l'accès du Monastère
 Étoit d'ennuis tristement obsédé;
 La grille étoit dans un deuil solitaire,
 Et le silence étoit presque gardé.
 Cessez vos vœux, VER-VERT n'en est plus digne;

VER-

D'essere in pregio al mondo traditore,
 E l'casto gorgozzul contaminando;
 Non volve che fozzure e vituperj.
 Dunque l'esempio seduttor può tanto,
 Che a tali eccessi un giovin cor sospinga?
 Ma voi frattanto, caste Verginelle,
 Che fate in Nevers pallide e cadenti?
 Che mai vi dice il trepido pensiero
 Del già vostro VERVER, ora d'altrui?
 Certo sciogliete mille voti ardenti,
 Doppiando le preghiere coridiane,
 E forse, nè m'inganno, meditate
 Una Novena, o Dei! per un ingrato,
 Per un' alma inconstante e senza fede,
 Che rotti all'amor vostro i dolci nodi
 Serve cattiva in barbare catene!
 Intanto fosche e nubilose cure
 Stendono un velo alle dolenti mura:
 Gemon solinghe le Ferrate, e guarda
 Le mute celle un torbido silenzio.
 Cessino i voti, che disperde l'aria:
 VERVER non è quel benedetto Augello,
 Quel Pappagallo d'indole benigna,
 Quel cor pudico, quella mente schiva.
 Vel deggio io dir? egli è un brigante audace,

Be-

VER-VERT n'est plus cet Oiseau révérend ;
 Ce Perroquet d'une humeur si bénigne,
 Ce cœur si pur, cet esprit si fervent ;
 Vous le dirai-je ? il n'est plus qu'un brigand,
 Lâche apostat, blasphémateur insigne ;
 Les vents légers, & les Nymphes des eaux,
 Ont moissonné le fruit de vos travaux.
 Ne vantez point sa science infinie :
 Sans la vertu, que vaut un grand génie ?
 N'y pensez plus : l'infame a, sans pudeur,
 Prostitué ses talents & son cœur.
 Déjà pourtant on approche de Nantes,
 Où languissoient nos Sœurs impatientes :
 Pour leurs desirs le jour trop tard naissoit,
 Des Cieux trop tard le jour disparoissoit.
 Dans ces ennuis, l'espérance flatteuse,
 A nous tromper toujours ingénieuse,
 Leur promettoit un esprit cultivé,
 Un Perroquet noblement élevé,
 Une voix tendre, honnête, édifiante,
 Des sentiments, un mérite achevé ;
 Mais ô douleur ! ô vaine & fausse attente !
 La Nef arrive, & l'équipage en sort.
 Une Touriere étoit assise au Port.
 Dès le départ de la première lettre,

Là,

Bestemmiator, apostata solenne.
 Il mobil vento e le procaci Ninfe
 Han de' vostri sudor rapito il frutto.
 Non più vantate il suo saver profondo :
 Senza onestà che vale il culto ingegno ?
 Nè sia chi di ridire abbia ardimento
 L'orrendo nome. Il peccator nefando
 Senza vergogna il prezioso onore
 Ha mercato vilmente e la coscienza.
 Ma già, s'io non traveggio, ecco non lunge
 Nantes appar ; oh quali a noi discendono
 Caldi desir, che il giunger nostro affrettano !
 Non accusate, o Vergini bramose,
 Le pigre notti e i giorni neghittosi :
 Già il sospirato dì l'aurora accende.
 L'adulatrice speme al cor vi pinge
 Del Pappagallo egregio le virtuti,
 E vi promette un' indole bennata
 In seno alle polite arti cresciuta,
 E al desioso orecchio vi susurra
 Amabili e leggiadre parolette.
 O desir folli ! o speme ingannatrice !
 Grazie agli Dei, tocchiamo il lito amico.
 Compagni, addio : di scender mi fa cenno
 Quella, che assisa starfi in sulla riva

Ve.

Là, chaque jour, elle venoit se mettre ;
 Ses yeux errants sur le lointain des flots,
 Sembloient hâter le vaisseau du Héros.
 En débarquant auprès de la Béguine,
 L'Oiseau madré la connut à la mine,
 A son œil prude, ouvert en tapinois,
 A sa grande coëffe, à sa fine étamine,
 A ses gants blancs, à sa mourante voix,
 Et, mieux encore, à sa petite croix :
 Il en frémit, & même il est croyable
 Qu'en militaire il la donnoit au Diable ;
 Trop mieux aimant suivre quelque Dragon,
 Dont il savoit le bachique jargon,
 Qu'aller apprendre encor les Litanies,
 La révérence & les cérémonies :
 Mais force fut au Grivois dépité
 D'être conduit au gîte détesté.
 Malgré ses cris la Touriere l'emporte :
 Il la mordoit, dit-on, de bonne forte,
 Chemin faisant ; les uns disent au cou,
 D'autres au bras : on ne fait pas bien où ;
 D'ailleurs, qu'importe ? A la fin, non sans peine,
 Dans le Couvent la Béate l'emmene ;
 Elle l'annonce. Avec grande rumeur
 Le bruit en court. Aux premières nouvelles

La

Vedete impaziente Monachetta.
 Da che volando si partì la prima
 Ambasciatrice lettera, ad ogni alba
 La Portinaja quà faceva ritorno :
 Nè mai torcendo dalla curva sponda
 Il cupido sembante, a se chiamava
 La nave debitrice d'un Eroe.
 Dunque alla Madre il Pappagal s'appressa,
 Che ben l'avvisa al noto portamento.
 E non dovea discernerla tra mille
 All'umil viso guardator sottocchi,
 All'ampia cuffia, alla sottil stamigna,
 Ai guanti più che neve intatti, infine
 Alla divisa ed al parlar melato ?
 Ei freme di dispetto, ed è a pensare,
 Che la mandi in suo cuore a stranie terre,
 Di seguir vago le guerresche insegne,
 Onde nell' arte del parlare è dotto,
 Che imprigionarsi in misera scoletta
 Di Litanie, di preci e smancerie.
 Inutili pensier ! a forza il tragge
 La Portinaja all'odioso loco,
 Malgrado il resistente schiamazzio.
 Mai non resta dal morderla tra via
 Nel miglior modo, talun dice al collo,

Al-

La cloche sonne. On étoit lors au Chœur:
 On quitte tout, on court, on a des ailes:
 C'est lui, ma Sœur, il est au grand Parloir.
 On vole en foule, on grille de le voir;
 Les vieilles mêmes, au marcher symétrique,
 Des ans tardifs ont oublié le poids:
 Tout rajeunit; & la Mere Angélique
 Courut alors pour la première fois.

Fin du Troisième Chant.

CHANT

Altri alla man, la lite pende ancora.
 Questo è il Convento. E' giunto il Pappagallo,
 Grida la Portinaja: il Pappagallo
 Il Pappagallo ogn'angolo risponde.
 Suona la campanella. Per ventura
 Erano in coro allora: al primo tocco
 Il coro è voto: è forse il Pappagallo?
 Il Pappagallo, mia Sorella, è desso?
 Andiamo andiamo al grande Parlatorio.
 Si corre, si precipita, si vola,
 Fassi legger su gl'incurvati doffi
 Degli anni il peso, e torna giovinezza.
 A questo incontro per la prima volta
 Pose la gravità Suor Margherita.

Fine del Canto Terzo.

CAN-

CHANT QUATRIEME.

ON voit enfin, on ne peut se repaître
 Affez les yeux des beautés de l'Oiseau:
 C'étoit raison, car le frippon, pour être
 Moins bon garçon, n'en étoit pas moins beau.
 Cet œil guerrier, & cet air petit-maître
 Lui prêtoient même un agrément nouveau.
 Faut-il, grand Dieu, que sur le front d'un traître
 Brillent ainsi les plus tendres attraits!
 Que ne peut-on distinguer & connoître
 Les cœurs pervers à de difformes traits?
 Pour admirer les charmes qu'il rassemble,
 Toutes les Sœurs parlent toutes ensemble;
 En entendant cet essain bourdonner,
 On eût à peine entendu Dieu tonner:
 Lui cependant parmi tout ce vacarme,
 Sans daigner dire un mot de piété,
 Rouloit les yeux d'un air de jeune Carme,
 Premier gref. Cet air trop effronté,
 Fut un scandale à la Communauté.
 En second lieu, quand la Mere Prieure,
 D'un air auguste, en fille intérieure,
 Voulut parler à l'Oiseau libertin,

Pour

CANTO QUARTO.

OR ecco il sovrumano Pappagallo
 Fatto spettacol pien di maraviglia
 Al Vergine teatro, che partire
 Non fa gli sguardi cupidi ed amanti,
 E in verità li tragge: che il ribaldo
 Non è men bello, perchè sia men santo.
 Anzi nella ferocia militare
 Vien più virile il vezzo monacale.
 Perchè, Giove immortale! al tradimento
 Ride beltate in lusinghiero aspetto!
 Perchè d'un' alma tetra la nerezza
 Nel ritroso visaggio non traspare?
 Tal l'aria afforda un misto di più voci
 Giovani vecchie gravi medie acute
 Dintorno al bel Fanciullo sciamatrici,
 Che non udito tonerebbe il Cielo.
 In mezzo a tanto strepito VERVÈRE
 Non le degna d'un semplice *Deo gratias*;
 E ficca gli occhi addosso a questa e a quella
 Con petulanza tal, che al Munistero
 Fu proprio un scandalezzo generale.
 Ma fattasi in contegno priorale

D

La

Pour premiers mots, & pour toute réponse,
 Nonchalamment, & d'un air de dédain,
 Sans bien songer aux horreurs qu'il prononce,
 Mon Gars répond, avec un ton saquin,
Par la corbleu! Que les Nonnes sont folles!
 L'histoire dit qu'il avoit, en chemin,
 D'un de la troupe entendu ces paroles.
 A' ce début, la Sœur Saint Augustin,
 D'un air sucré, voulant le faire taire,
 Et lui disant: Fi donc, mon très-cher Frere!
 Le très-cher Frere indocile & mutin,
 Vous la rima très-richement en tain.
 Vive Jesus! Il est forcier, ma Mere,
 Répond la Sœur; Juste Dieu! quel coquin!
 Quoi! c'est donc-là ce Perroquet divin!
 Ici VER-VERT, en vrai Gibier de Greve,
 L'apostropha d'un *la peste te creve*.
 Chacune vint pour brider le caquet
 Du Grenadier, chacune eut son paquet.
 Turlupinant les jeunes précieuses,
 Il imitoit leur courroux babillard;
 Plus déchaîné sur les vieilles grondeuses,
 Il basouoit leur sermon nazillard.
 Ce fut bien pis, quand d'un ton de Corsaire,
 Las, excédé de leurs fades propos,

Bouf-

La madre a interrogare lo sfacciato;
 Con ispiacevol atto sprezzatore
 Senza por mente al sacrilegio infando,
 Diè per risposta a un tratto, e complimento:
 „ Per Dio-Bacco le Monache son matte “
 Sentenzia, come narraci la Storia,
 Udita nella Barca da un Gualcone.
 Si fa dappresso allor Suor Agostina,
 Trattandol da „ Carissimo Fratello “:
 Ma il Fratello carissimo saluta
 Con titoli non fuoi la Sorellina.
 O Sant' Antonio! grida sbigottita,
 Gesù! Madre Badessa, non vedete
 Ch'egli è stragone! Questi dunque, è questi
 Il divin Pappagallo? ah! che briccone!
 Qui VERVER dal Dragone Calepino
 Trasceglie una frasetta precativa
 Della peste, del cancro, del malanno.
 Con infano furor tutte si lanciano
 Sullo sboccato a maltrattarlo: e tutte
 Della moneta stessa son pagate.
 E' si prendea diletto in ricopiare
 I torcimenti, e i sdegnosetti modi
 Delle giovani Suore leziose:
 Poi sonando la voce per lo naso,

D 2

Il

Bouffi de rage, écumant de colere,
 Il entonna tous les horribles mots
 Qu'il avoit su rapporter des Bateaux;
 Jurant, sacrant d'une voix dissolue,
 Faifant passer tout l'Enfer en revue,
 Les B. les F. voltigeoient sur son bec.
 Les jeunes Sœurs crurent qu'il parloit Grec:
Jour de Dieu! ... mor! ... mille pipes de diables!
 Toute la grille, à ces mots effroyables,
 Tremble d'horreur; les Nonnettes fans voix
 Font, en fuyant, mille signes de croix;
 Toutes pensant être à la fin du monde,
 Courent en poste aux caves du Couvent;
 Et, sur son nez la Mere Cunégonde
 Se laissant cheoir, perd sa dernière dent.
 Ouvrant à peine un fépulcral organe,
 Pere éternel! dit la sœur Bibiane,
 Miséricorde! Ah! qui nous a donné
 Cet Antechrist, ce démon incarné?
 Mon doux Sauveur! En quelle conscience
 Peut-il ainsi jurer comme un damné?
 Est-ce donc-là l'esprit & la science
 De ce VER-VERT si chéri, si prôné?
 Qu'il soit banni, qu'il soit remis en route.
 O Dieu, d'amour, reprend la Sœur Ecoute,
 Quel-

Il gracchiar fioco e tremolo imitava
 Delle non mai tacenti Vecchierelle.
 Il peggio fu, quando in atroce viso,
 Già stanco dell'eterno cicalio,
 Lor rovesciò dalle spumose labbia
 Sul capo le più sconce villanie,
 Che avea recate dalla infame Barca.
 Giurava senza freno, spergiurava,
 Chiamando sopra il becco alla raffegna
 L'abbicci Barcajuolo troppo appreso,
 Che Greco si credean le Giovinette.
 Perdi ... Cospetto... e quanto viene appresso.
 Il Greco si fa chiaro. Le ferrate
 Fremon d'orror: si segnan della croce
 Le palpitanti Monache fuggendo,
 E temendo alle spalle il finimondo
 Corron nella cantina a seppellirsi.
 Allor fu, che la Madre Conegonda
 Urtando il naso contro alla muraglia,
 La reliquia perdè d'un roso dente.
 O Padre eterno! sclama Suor Bibiana,
 Misericordia! o Dio! chi ha mai condotto
 Questo Anticristo, questo Diabolbestia?
 O mio dolce Signor! con che morale
 Costui la giura peggio d'un demonio!

Quelles horreurs! chez nos Sœurs de Nevers,
 Quoi! parle-t-on ce langage pervers?
 Quoi! c'est ainsi qu'on forme la jeunesse?
 Quel hérétique! O divine sagesse!
 Qu'il n'entre point; avec ce Lucifer,
 En garnison, nous aurions tout l'enfer.

Conclusion, VER-VERT est mis en cage;
 On se résout, sans tarder davantage,
 A renvoyer le parleur scandaleux.
 Le Pèlerin ne demandoit pas mieux:
 Il est proscrit, déclaré détestable,
 Abominable, atteint & convaincu
 D'avoir tenté d'entamer la vertu
 Des saintes Sœurs: toutes de l'exécrable
 Signent l'arrêt en pleurant le coupable;
 Car, quel malheur qu'il fût si dépravé,
 N'étant encore qu'à la fleur de son âge,
 Et qu'il portât sous un si beau plumage,
 La fière humeur d'un escroc achevé,
 L'air d'un Payen, le cœur d'un réprouvé.
 Il part enfin, porté par la Tourière,
 Mais

Adunque è questa la dottrina eletta
 Di quel VERVER sì celebrato e caro?
 Deh non si tardi a rinviarlo tosto
 Per l'orme stesse in sempiterno esilio.
 O Dio d'amor! che orribili bestemmie!
 Ripiglia scontraffatta Donna Angelica:
 In Nevers forse presso le dilette
 Sorelle nostre corre tal linguaggio?
 Così la giovinezza s'ammaestra?
 O Providenza! che sfrontato eretico!
 Alfin dopo maturo pensiero
 Risolvono d'unanime consenso
 Che in ben difesa gabbia custodito
 Sia rimandato il parlator villano;
 Ciò che appunto bramava il Venturiere.
 Adunque gli è proscritto, e nelle forme
 Convinto peccator pubblico, degno
 Che l'universo l'abbia in abominio,
 Reo d'aver posti scandali ed inciampi
 Alla modestia verginale. Tutte
 Soscrivono il Decreto, compiangendo
 Nel cor pietoso il pervertito amante.
 E chi non avria pianto un Garzonetto
 Al fresco April della fiorente etate
 Da repentino turbine spogliato
 D 4 D'

Mais sans la mordre, en retournant au port;
 Une cabane emporte le compere;
 Et sans regret, il fuit ce triste bord.

De ses malheurs telle fut l'Iliade.

Quel désespoir! lorsqu'enfin de retour,
 Il vint donner pareille sérénade,
 Pareil scandale en son premier séjour.
 Que résoudre nos Sœurs inconsolables?
 Les yeux en pleurs, les sens d'horreur troublés,
 En manteaux longs, en voiles redoublés,
 Au Discrettoire entrent neuf vénérables;
 Figurez-vous neuf siècles assemblés.
 Là, sans espoir d'aucun heureux suffrage,
 Privé des Sœurs qui plaideroient pour lui,
 En plein parquet enchaîné dans sa cage,
 VER-VERT paroît sans gloire & sans appui.
 On est aux voix; déjà deux des Sybilles,
 En billets noirs ont crayonné sa mort:

Deux

D'ogni crescente fronda di virtute?
 O chi di doglia non faria compunto,
 Che sotto un velo candido e leggiadro
 Riposi un'alma sordida e deforme?
 La Portinaja, che per man l'avea
 Dalla Barchetta tratto al Munistero,
 Racchiusol' oggi in mobile prigione
 Il riconduce al lito. Il prigioniero
 Lieto abbandona il mal gradito ospizio:
 Tal de' suoi casi fu la grave Iliade.
 Ma qual dovrai dalle mutate corde
 Mesto carne destar, Cetra infelice,
 Poichè ridotto nel primiero asilo,
 Profanerà VERVEA coll'empia bocca
 Le sacre mura e l'aria intaminata?
 Che far potran le Vergini tremanti?
 Nove vecchiarde, immaginate nove
 Secoli antichi ragunati insieme,
 Cogli occhi lagrimosi, e l'alma oppressa,
 In vel disciolto, in lungo feltro bruno
 S'incamminano lente al Discretorio.
 Fatto citare avanti al Tribunale
 Del tremendo Consiglio il delinquente
 Il traggon due Converse difumane
 Entro alla gabbia di catene onusto.

Che

Deux autres sœurs, un peu moins imbécilles,
 Veulent qu'en proie à son malheureux sort
 On le renvoie au rivage profane,
 Qui le vit naître avec le noir Brachmane:
 Mais, de concert, les cinq dernières voix
 Du châtement déterminent le choix.
 On le condamne à deux mois d'abstinence,
 Trois de retraite, & quatre de silence;
 Jardins, toilette, alcoves & biscuits,
 Pendant ce temps, lui seront interdits.
 Ce n'est point tout, pour comble de misère
 On lui choisit pour garde, pour geolière,
 Pour entretien l'Aléçon du Couvent,
 Une Conversé, infante douairière,
 Singe voilé, squelette octogénaire,
 Spectacle fait pour l'œil d'un Pénitent.
 Malgré les soins de l'Argus inflexible,
 Dans leurs loisirs souvent d'aimables Sœurs,
 Venant le plaindre avec un air sensible,
 De son exil suspendoient les rigueurs.
 Sœur Rosalie, au retour des Matines,
 Plus d'une fois lui porta des pralines;
 Mais, dans les fers, loin d'un libre destin,
 Tous les bonbons ne font que chicotin.
 Couvert de honte, instruit par infortune,

Che spero omai VERVER, se in ogni viso
 Leggesi impressa la fatal condanna.
 Ah se opportuna al duro caso estremo
 Delle tue amanti la pietà giungesse!
 Ma quindi esclusi i voti e le preghiere
 Delle interceditrici Giovinette,
 Chi fia che a scampo di tua vita implori?
 Ecco già lo squittino: Due Sibille
 Scarabocchian le primè in foschi brevi
 Spaventevol caratteri di morte.
 Altre due vecchie d'anima men ria
 Voglion, che in preda al barbaro destino
 Si torni in seno alla profana spiaggia,
 Ove il nero Bramman dal nido il tolse.
 Ma il concorde suffragio delle cinque
 Ultime a decretar vinse il partito.
 Il sentenziaron queste d'una voce
 A tre mesi di carcere solingo,
 Tre di digiuno, quattro di silenzio:
 Dentro a' quali gli vengano interdetti
 Il giardin, la toletta, i biscottini.
 Nè di ciò paghe, a giunta di miseria,
 Gli diero a guardia ed intertenimento
 Una Conversa d'anni oltre gli ottanta,
 Cui si contavan gli ossi uno per uno:

Ou las de voir sa compagne importune,
 L'Oiseau contrit se reconnut enfin:
 Il oublia les Dragons & le Moine,
 Et pleinement remis à l'unisson
 Avec nos Sœurs, pour l'air & pour le ton,
 Il redevint plus dévot qu'un Chanoine.
 Quand on fut sûr de sa conversion,
 Le vieux Divan désarmant sa vengeance,
 De l'Exilé borna la pénitence.
 De son rappel, sans doute, l'heureux jour
 Va, pour ces lieux, être un jour d'algresse,
 Tous ses instants donnés à la tendresse,
 Seront filés par la main de l'amour.
 Que dis-je! hélas! ô plaisirs infidèles!
 O vains attrait de délices mortelles!
 Tous les Dortoirs étoient jonchés de fleurs:
 Café parfait, chansons, course légère,
 Tumulte aimable & liberté plénière,
 Tout exprimoit de charmantes ardeurs,
 Rien n'annonçoit de prochaines douleurs;
 Mais de nos Sœurs ô largesse indiscrete!
 Du sein des maux d'une longue diete,
 Passant trop-tôt dans des flots de douceurs,
 Bouré de sucre & brûlé de liqueurs,
 VER-VERT, tombant sur un tas de dragées,

En

Parea la morte ritta in piedi, o quale
 La fame appar ne' versi di Nasone,
 Degno specchio d'un occhio penitente.
 Malgrado i sempre vigili sospetti
 Dell'instancabil Argo guardatore,
 Rendeano le pietose Giovinette
 Nelle furtive visite frequenti
 Di carità gli ufficj al cattivello.
 Suor Rosalia, finito il mattutino,
 Destramente porgevagli i confetti,
 Insipidi confetti e venenati
 Che pace non condiva e libertade!
 VERVER intanto colmo di vergogna,
 E per l'aspra fortuna fatto accorto,
 Tocco da pentimento si ravvide,
 Il Frate ed i Dragon posti in oblio;
 E in union perfetta sottomeffo
 Alla pristina Regola, comparve
 Più santo d'un Canonico osservante.
 A sì forti argomenti persuasa
 Della contrizion verace e viva,
 La Giustizia monastica ripose
 Nel fodero la spada punitrice.
 Il cor vi dice, o semplicitte amanti,
 Ch'oltre l'ufato un'alba più serena

Ri.

En noirs cyprès vit ses roses changées,
 En vain les Sœurs tâchoient de retenir
 Son ame errante & son dernier soupir;
 Ce doux excès hâtant sa destinée,
 Du tendre amour victime fortunée,
 Il expira dans le sein du plaisir.
 On admiroit ses paroles dernières.
 Venus enfin, lui fermant les paupieres,
 Dans l'Elisée, & les sacrés bosquets,
 Le mene au rang des héros Perroquets,
 Près de celui dont l'amant de Corine
 A pleuré l'ombre & chantoit la doctrine.

Qui

Ricondurrà sull'aureo cocchio il giorno
 Richiamator dell'amistà sbandita:
 E parvi di veder preffi sull'ale
 I dì seguaci per le vie dell'anno
 Scendere nel fulgor di fausti augurj.
 Ah! corto veder nostro! ah! mondo infido
 Di non durevol ben promettitore!
 Per soave fragranza si ravniva
 Da un'odorosa pioggia colorato
 Di fior vermigli e gialli il Domentorio,
 Che ne fa copia all'aer circostante.
 Caffè perfetto, lievi danze e canti,
 Libera ilarità, teneri amori,
 Confusione amabile e tumulto
 Fanno accoglienza alla tornante gioja.
 Ma quante volte dalla fonte stessa,
 Onde più dolci forgono i piaceri,
 S'attingono amarissimi dolori!
 O delle Suore troppo incauto amore!
 O funesti rinfreschi ed importuni!
 Tolto di man VERVERE all'astinenza,
 E di lautezza alla balia fidato,
 Di zucchero riempito fino al gozzo,
 E da licori infusigli brugiato,
 Languendo cade sopra un monticello

Di

Qui peut narrer combien l'illustre mort
 Fut regretté? La Sœur Dépositaire
 En composa la lettre circulaire
 D'où j'ai tiré l'histoire de son fort.
 Pour le garder à la race future,
 Son portrait fut tiré d'après nature:
 Plus d'une main, conduite par l'Amour,
 Sut lui donner une seconde vie
 Par les couleurs & par la broderie;

Et

Di zuccherini, e la purpurea rosa
 Cangia repente in funeral cipresso.
 Invan le Suore trepide si stringono
 Intorno al semivivo Garzoncello,
 Per ritenere l'alma fuggitiva:
 Che l'indiscreta folla de' rimedj
 Lo spinge in fretta all'ultimo tragitto.
 Di un infelice amor non infelice
 Vittima ei spira in grembo del piacere.
 Venere allor le scolorite luci
 Chiuse al bel Giovinetto di sua mano:
 Poscia scorgendo l'ombra avventurata
 Ai sacri boschi del beato Eliso,
 Tra il chiaro stuol de' Pappagalli Eroï,
 Il pose accanto l'amoroso augello,
 Onde pianse Corinna e 'l suo Poeta,
 Chi mi darà la voce e le quele
 Eguali al lamentabile argomento?
 Chi le pittrici immagini mi presta
 Dei piagnenti amarini al dolce rogo?
 Fu tosto per la madre Segretaria
 Scritta la Circolare, ond' io la Storia
 Consegno in versi alla più tarda etade.
 Chi col pennello, e chi coll' ago industrie
 Retto per man d'amore in varie tele

E

II

Et la douleur, travaillant à son tour,
 Peignit, broda des larmes à l'entour.
 On lui rendit tous les honneurs funebres
 Que l'Hélicon rend aux oiseaux célestes.
 Au pied d'un myrthe on plaça le tombeau
 Que couvre encore le Mausolé nouveau:
 Là, par la main des tendres Arthémises,
 En lettres d'or ces rimes furent mises
 Sur un porphyre environné de fleurs.
 En les lisant on sent naître ses pleurs.

*Novices qui venez causer dans ces Bocages,
 A l'insu de nos grâces Sœurs,
 Un instant, s'il se peut, suspendez vos ramages,
 Apprenez nos malheurs.
 Vous vous taisez! si c'est trop vous contraindre,
 Parlez, mais parlez pour nous plaindre.
 Un mot vous instruira de nos tendres douleurs,
 Ci git VER-VERT, et gissent tous les cœurs.*

On dit pourtant (pour terminer ma glose
 En peu de mots) que l'ombre de l'Oiseau
 Ne loge plus dans le susdit tombeau;
 Que son esprit dans les Nonnes repose,
 Et qu'en tout temps, par la Métempsicose,

De

Il torna in vita, e a miglior fama il dona.
 L'inconfolabil duolo emulatore
 Del vivace lavor, vi spruzza e mesce
 Le lagrimette a nemi ed i sospiri,
 Infine ottenne i sepolcrali onori,
 Onde celebra Pindo i vati Augelli.
 Appiè d'un mirto collocan la Tomba
 Fregiata di superbo Mausoleo.
 Quì per man delle tenere Artemise
 Stan sul Porfido cinto di ligustri
 In auree note questi versi incisi,
 Che a lagrimare il passaggio invitano.
 „ Novizie, che di questa ombrosa chiostra
 „ Spesso furtive in seno vi posate;
 „ Deh per compiangere la sciagura nostra
 „ Un momento le ciarle raffrenate:
 „ Tacete. Se vi è grave, or via la vostra
 „ Lingua sciogliete, ma di noi parlate:
 „ Un brieve tratto accoglie i miei malori:
 „ Quì con VERVER si giacciono gli Amori.
 Ma per finir la Storia, è fama antica,
 Che l'ombra del defunto Pappagallo
 Più non alberga nel suddetto Avello;
 E che l'ignudo spirito riposa
 In grembo alle sue care Monachine,

E 2

E col

De Sœurs en Sœurs l'immortel Perroquet
 Trasportera son ame & son caquet.

FIN de VER-VERT.

E col volger degli anni trafimigrando
 L'immortal Pellegrin, di Suora in Suora
 Trasporta l'alma e l' cicaluccio eterno.

Il Fine del VERVER.